

IMPEGNO

Rassegna di Religione, Attualità e Cultura

RIVISTA
DELLA
FONDAZIONE
DON PRIMO
MAZZOLARI



Anno XIX - N. 2 - Novembre 2008

Sped. in abbonamento Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

Sommario

In questo numero		
Gianni Borsa	Fra un articolo e un comizio restava anzitutto un prete	pag. 5
Editoriale		
Giorgio Campanini	A cinquant'anni dalla morte l'impegnativa eredità di don Primo	» 9
La parola a don Primo		
Primo Mazzolari	Una piccola chiesa e il suo vecchio prete In memoria di don Imerio Barilli	» 17
Primo Mazzolari	<i>Sul fronte della caccina</i> : nella trama di un film gli ultimi feudatari della Bassa lombarda	» 21
Primo Mazzolari	A un giovane dc: «Restando sulla nostra strada noi cristiani saremo sempre baruti»	» 24
Studi, analisi, contributi		
Marta Margotti	Gli articoli su «Il nostro tempo»: esigenze di riforma del cattolicesimo	» 25
Alberto Lepori	Vaggi: la promozione del laicato era la grande finalità di «Adesso»	» 37
Marta Margotti	La Chiesa è ovunque, il mondo è ovunque Alcuni nodi essenziali del cristianesimo	» 45
Iniziative e convegni		
Alberto Lepori	Il convegno annuale della Fondazione apre il programma del cinquantesimo	» 53
Giorgio Vecchio	Le elezioni del 1948: l'Italia divisa fra De Gasperi e Togliatti	» 56

Comitato di Direzione: Giuseppe Giussani (Presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari), Giorgio Vecchio (Presidente del Comitato scientifico), Maurizio Guasco, Mario Gnocchi, Paolo Tironi

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Direzione, Redazione e Amministrazione: Fondazione Don Primo Mazzolari - Centro di Documentazione e di Ricerca.

46012 BOZZOLO (MN) - Via Castello, 15

☎ 0376/920726 - Fax 0376/920206

www.fondazionemazzolari.it

info@fondazionemazzolari.it

Autorizzazione Tribunale di Mantova n. 13/90 del 7 giugno 1990.

C.C.P. 13940465

inestato a «Fondazione Don Primo Mazzolari» Bozzolo (MN).

Stampa: Arti Grafiche Chiribella - Bozzolo (MN).

Gianni Borsa *Stare nel mondo e scandire l'eterno*
Mazzolari, la politica e la Democrazia Cristiana » 79

Giuseppe Giussani Don Primo e il 18 aprile: «Siate grandi
come la povertà che rappresentate» » 88

Gli amici di Mazzolari

Loris Francesco Capovilla L'intesa profonda tra Roncalli e Mazzolari
«Ciò che importa è seminare incessantemente» » 93

Giuseppe Boselli Quello strano arciprete raccontato
da un parrochiano qualunque » 98

Scaffale

Giorgio Vecchio David M. Turoldo, Camillo De Piaz
e la Corsia dei Servi di Milano (1943-1963) » 103

Giorgio Campanini Alla prova della democrazia.
Chiesa, cattolici e modernità nell'Italia del '900 » 104

Pinuccia Cavrotti I miei amici. Diari (1968-1970) » 106

Mariangela Maraviglia Amare la chiesa » 107

Silvio Mengotto Pretacci. Storie di uomini che portano
il Vangelo sul marciapiede » 110

Paolo Trionfani Edizione nazionale dei diari di Angelo Roncalli
Giovanni XXIII: Pace e Vangelo. » 111

Giorgio Campanini Lettere (1964-1973) » 113

Giorgio Vecchio Conversazioni notturne a Gerusalemme.
Sul rischio della fede » 114

I fatti e i giorni della Fondazione

Iniziative, celebrazioni, incontri mazzolariani » 119

Gianni Borsa

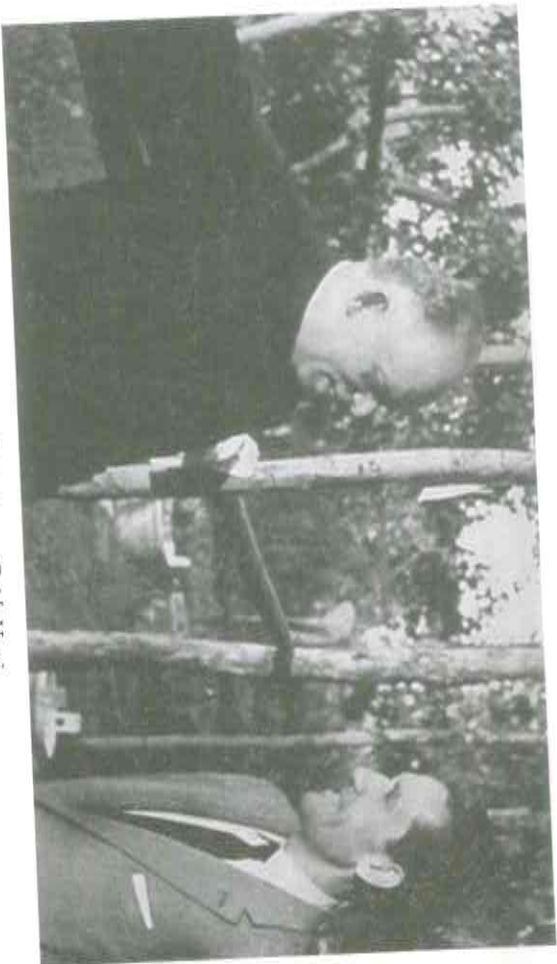
Fra un articolo e un comizio restava anzitutto un prete

«Siate grandi, come la povertà che rappresentare»: in queste parole rivolte ai parlamentari eletti il 18 aprile 1948, don Primo Mazzolari riassumeva il suo monito alla classe politica italiana che si accingeva a guidare il paese in una delle fasi più delicate della storia nazionale. Della figura del sacerdote lombardo (1890-1959) si è occupato sabato 18 ottobre 2008 un convegno svoltosi a Bozzolo dove Mazzolari fu arciprete per quasi trent'anni. La Fondazione che ne raccoglie l'eredità e che si occupa di diffonderne la testimonianza cristiana, ha così avviato le celebrazioni per ricordare i 50 anni della scomparsa dell'autore di *Tu non uccidere*, che cadranno il 12 aprile 2009.

Cultura e impegno cristiano

Don Primo Mazzolari e le elezioni del 1948 era il titolo del convegno – del quale riportiamo le relazioni in questo numero di «Impegno» – introdotto da un intervento di Giorgio Vecchio. Lo storico dell'Università di Parma, che ricopre anche il ruolo di presidente del Comitato scientifico della Fondazione Mazzolari, ha inquadrato il periodo nel quale si inserisce l'attività di don Primo a favore della Democrazia Cristiana. Accanto a una argomentata elaborazione politico-culturale (mediante articoli, libri, conferenze), si colloca la partecipazione del sacerdote a comizi di piazza dove, pur facendo sempre prevalere le motivazioni etico e valoriali sulle “ragioni di partito”, indicava la necessità dell’impegno unitario dei cattolici per realizzare una democrazia solida, fortemente riformista in campo sociale, intessuta di valori evangelici e «aperta alla *rivoluzione cristiana*» su cui Mazzolari aveva insistito attraverso gli anni dell'antifascismo militante, del conflitto bellico, della lotta partigiana e della Costituente.

«Bisogna riconoscere – ha confermato don Giuseppe Giussani, presidente della Fondazione – che la presenza di don Mazzolari sulle piazze, dal '46 fino al '58», per varie campagne elettorali, «era sempre al disopra di un partito, la DC, perché la sua presenza era da lui considerata un momento del suo ministero di



Don Mazzolari assieme a Guido Vaggi

La rubrica è abbastanza ricorrente nel 1953, nel 1955 e nel 1956, più sporadica nelle altre annate. I pochi articoli più consistenti e firmati con nome e cognome sono specialmente dedicati alla politica italiana. Dopo la morte di don Mazzolari, nel numero del 1° maggio 1959 Vaggi firma la prima colonna, in neretto, della prima pagina, col titolo *La vocazione dei laici*; nel numero del 1° settembre 1959, quando lascia la direzione, firma in seconda pagina una mezza colonna in neretto dal titolo *Continuità*: in quel numero figura il nome del nuovo direttore, Mario Rossi.

Pochi gli scritti a firma g.v. negli anni seguenti; il 1° novembre 1960 appare invece, con la firma completa, un testo dal titolo: *Voto per la DC - Liberi e fedeli*.

NOTE

¹ Gli atti del Convegno (con altre testimonianze e testi dei commemorati) sono stati pubblicati a cura del Gruppo del Gallo di Milano, quale quaderno n. 4 di "Nozzani", col titolo *Il convegno della regione*, Milano 1 giugno 2008.

² Cf. L. Bedeschi, *L'ultima battaglia di don Mazzolari, "Maleso" 1949-1959*, Morcelliana, Brescia 1990. Don Bedeschi accenna di Vaggi quando «Adesso» viene trasferito a Milano e Giulio ne diventa proprietario e direttore tuttora (p. 35).

³ Un elenco dei collaboratori più o meno fedeli e occasionali è stato pubblicato in «Impegno», anno XIII, n. 2, dicembre 2002, con numerose biografie, tra cui quella di Vaggi (pp. 97-121).

Marta Margotti

La Chiesa è ovunque, il mondo è ovunque Alcuni nodi essenziali del cristianesimo

Nuovi spunti prendono le mosse da *La più bella avventura*. Mazzolari intendeva affermare - osserva Pautrice - come la fede cristiana non fosse rievocazione tradizionalistica o collezionismo per antiquari, ma nemmeno estraniamento oppure *oppio dei popoli*. Il messaggio del Vangelo si radica nel presente, come Cristo nella storia

Tra i temi che con più frequenza ritornano negli scritti e nelle predicazioni di don Primo Mazzolari vi è l'interrogativo sul destino della Chiesa nella società moderna e, in modo più generale, sul senso dell'annuncio cristiano nella storia.

Le considerazioni di Mazzolari, maturate negli anni della formazione in seminario e nelle prime esperienze di ministero come cappellano militare e nelle parrocchie della sua diocesi di Cremona, giunsero a una più precisa formulazione nel corso degli anni Trenta quando il sacerdote si confrontò con quella che riteneva la deriva entro cui stava navigando, non soltanto la politica italiana negli anni del fascismo, ma lo stesso cattolicesimo.

La consapevolezza dell'eccentricità delle sue considerazioni politiche e pastorali rispetto al complessivo clima culturale dell'Italia dell'epoca portò Mazzolari a concentrarsi sugli aspetti ritenuti essenziali del cristianesimo, a iniziare dal nocciolo dell'annuncio evangelico rappresentato dal mistero dell'incarnazione. Le riflessioni di Mazzolari si presentavano come una ricerca degli elementi fondanti la fede cristiana le quali, pur non volendo essere un'elaborazione teologica sistematica, avevano alcune dirette implicazioni ecclesologiche, dissonanti rispetto alle posizioni generalmente sostenute dalle autorità cattoliche dell'epoca. Sottolineare la natura primariamente spirituale della comunità cristiana oppure rilevare la legittimità delle proposte di riforma della Chiesa poteva essere infatti percepito come un inammissibile atteggiamento di critica verso la gerarchia ecclesiastica e, per questo, sicuramente censurabile. Stemperatesi le più acute polemiche antidemistiche di inizio secolo, permaneva nella Chiesa italiana un'atmosfera di sospetto verso le posizioni che, in qualche misura, sembravano richiamarsi alle idee condannate nel 1907 da Pio X con l'enciclica *Pascendi*. Nei mesi successivi la firma dei Patti Lateranensi del febbraio 1929 e la più definita scelta vaticana di concorrenza affiancamento del fascismo, le gerarchie ecclesiastiche proposero un'immagine della Chiesa italiana di cui era sottolineata l'unità intorno al pontefice e la salda coesione interna: tale strategia, al tempo stesso difensiva rispetto al progetto totalitario fascista ed enfatizzante il ruolo e il potere dei vertici ecclesia-

stici, implicava la messa ai margini (quando non l'esplicita censura) delle considerazioni che parevano indebolire la rappresentazione unificante e uniformante della Chiesa italiana.

I tentativi di avvicinamento al linguaggio e alle tensioni espresse dalla cultura novecentesca, la vicinanza alle posizioni sostenute dagli esponenti dell'antifascismo cattolico (in particolare, gli eredi della tradizione democratico-cristiana) e i contatti con alcuni rappresentanti del protestantesimo italiano rendono Mazzolari una delle voci più singolari del panorama religioso italiano tra le due guerre, attraverso i cui scritti è possibile ricostruire un percorso di ricerca sicuramente minoritario, ma non per questo meno significativo, all'interno della Chiesa degli anni Trenta.

*Meditazione
sulla fede e
sulla realtà umana*

Nella primavera del 1934 don Primo Mazzolari, parroco a Bozzolo da due anni, diede alle stampe il volume *La più bella avventura* che fece conoscere le sue considerazioni oltre la ristretta cerchia toccata dalla sua predicazione. Oratore appassionato, collaboratore di numerose riviste e fondatore nel secondo dopoguerra del quindicinale «Adesso», Mazzolari suscitò con il suo libro un certo dibattito nella diocesi di Cremona e su alcuni giornali a diffusione nazionale e, soprattutto, provocò la prima condanna del S. Offizio nei suoi confronti: all'inizio del 1935, infatti, dopo la consueta procedura seguita per giudicare i libri sottoposti al suo esame, la Suprema Congregazione comunicò al vescovo di Cremona di ordinare al sacerdote il ritiro dal commercio del volume considerato troppo accondiscendente rispetto ai protestanti, in un momento in cui la lotta contro le Chiese riformate registrava un rinnovato vigore.

Il volume, pubblicato dopo una tormentata redazione presso l'editore Vittorio Garri di Brescia, si presentava come una meditazione sulla fede cristiana che traeva direttamente spunto dai personaggi e dai temi della parabola evangelica del figliol prodigo. Mazzolari descriveva il cammino verso la fede come un itinerario in cui la misericordia di Dio ribalava i criteri di giudizio consueti: il padre perdonava il figlio dissoluto che si era allontanato da casa perché aveva continuato ad amarlo sperando nel suo ritorno, mentre biasimava il maggiore la cui ottusa insistenza sulle colpe del fratello gli aveva impedito di capire che la festa organizzata per il ritorno, più che la chiusura con il passato, era l'apertura al futuro. Mazzolari allargava però il suo discorso, cogliendo nella parabola non soltanto l'invito rivolto a ogni cristiano all'amore disinteressato verso il prossimo, ma un pressante richiamo alla Chiesa a considerare più vicino allo spirito evangelico il pentimento del prodigo che l'indifferenza del maggiore. Dio, l'umanità e la

Chiesa - attraverso le immagini del padre, dei figli e della casa - erano i nodi verso cui convergevano le riflessioni di Mazzolari e nella loro relazione egli trovava le risposte agli interrogativi ultimi di ogni persona.

Seguendo il filo del discorso di Mazzolari, è però possibile ricostruire anche quale immagine di Chiesa emergesse dalle pagine de *La più bella avventura* e ancor prima, delineare quali fili legassero il "mistero di Dio" con il "mistero del mondo". Il punto di partenza era la vicenda di Gesù e la vita degli uomini, resa tra loro vicine dalla passione, morte e resurrezione di Cristo:

«La realtà quotidiana, dentro e fuori della casa, è quella che è: ma in ogni cosa c'è un cuore, c'è un pensiero d'amore in ogni fatto. Gesù non chiuse gli occhi nel guardare il mondo; non diminuì la durezza delle creature; non levò artificiosamente né strade né sentieri, rimasti calvari gli uni e le altre; ha notato il limite segnato dagli uomini tra chi è dentro e chi è fuori; lo ha lasciato dramma e spasimo e agonia per sé e per i suoi, ma ha spezzato l'antitesi, ha colmato l'abisso tra casa e lontananza. [...] Il «mondo» esiste, ma non come realtà spaziale, fuori della Chiesa; il che sarebbe manicheismo. Esiste come animo, come spirito, che in luogo di essere nelle cose, è in noi che usiamo le cose.

L'antitesi è l'opera del peccato: la quale però non dura eterna: è un momento lunghissimo se si vuole, quanto sarà lungo il transito umano per queste valli di lacrime, ma è un momento.

Verrà giorno - è già venuto poiché la grazia per Gesù Cristo è donata a tutti - in cui essa sarà consumata nell'amore del Padre, il quale, come il buon pastore, non si limita all'ovile... L'amore non conosce staccionata: varca ogni siepe valica ogni montagna»¹.

Riflettere su Dio significava quindi riflettere sulla realtà umana perché, come scriveva Mazzolari, «questa sola ci interessa e quanto con essa ha rapporto»². Il Vangelo (con le parole del racconto del figliol prodigo, ma anche con quelle del *Padre nostro*) trasmetteva una chiara visione della realtà, vale a dire una realtà d'amore, in cui la grandezza della carità era rappresentata attraverso la relazione esistente tra un padre, i figli e una casa. Nella lettura del sacerdote cremonese, Gesù non aveva cambiato il mondo, ma aveva colmato la distanza tra la casa e la lontananza da casa, aveva reso possibile il ritorno dal Padre. La distanza era opera del peccato, mentre la redenzione era il ponte aperto per straccarsi dal peccato, per alzarsi e tornare. Era l'amore del Padre che rendeva possibile il ritorno perché non chiudeva le porte, anzi muoveva il pastore in cerca della pecora smarrita.

La misericordia di Dio era racchiusa nel gesto di donazione in Cristo, nella scelta dell'incarnazione come mistero dell'incontro tra Dio e gli uomini. Fissando

questo punto cardine, Mazzolari intendeva affermare come la fede cristiana non fosse rievocazione tradizionalistica, collezionismo per antiquari o ricordo malinconico del passato, ma nemmeno, al contrario, illusione, estraniamento oppure «oppio dei popoli». Il messaggio del Vangelo aveva la pretesa di radicarsi nel presente, in quanto l'incarnazione divina in Gesù era l'esito della scelta di Dio di far parte della storia, di vivere in un tempo e in un luogo precisi, di parlare la lingua di un popolo, di vestirne i panni, di camminare sulle strade che avevano segnato un certo territorio, di accettare anche le contraddizioni dell'umanità in nome di una scelta di amore.

Prima della passione di Cristo sul Calvario, vi era la passione di Dio per l'umanità. La resurrezione non era quindi soltanto l'apripisto a una vita nuova, ma la certezza che il presente - qui e ora - poteva essere tempo e luogo di redenzione, di salvezza. Per don Primo, ridurre la fede a una sterile attesa non avrebbe avuto senso e, anzi, sarebbe entrata in contraddizione con il progetto di redenzione culminato in Cristo. Dio, che era diventato un uomo ed era passato attraverso l'esperienza della passione, della morte e della resurrezione, rendeva evidente al massimo punto la contraddizione dell'umanità, capace di esprimere gesti sovrumani di amore e le più terribili abiezioni.

*Il male,
fuori e dentro*

L'incarnazione rendeva evidente che il male non stava fuori della vita di coloro che si professavano credenti (così come non necessariamente la negazione di Dio stava fuori della Chiesa), ma era presente dentro e fuori la comunità cristiana. Seguendo la via della croce (realità e segno di offerta totale di Dio) era possibile togliere dal mondo il peccato e questa era la provocazione estrema testimoniata da Cristo nel supplizio del Golgota. Tali considerazioni toccavano il nucleo essenziale della riflessione mazzolariana su Dio che nella parabola del figlio prodigo trovava una potente fonte di ispirazione:

«Torna nella Parabola tutta intera la visione tradizionale biblico cristiana: un Dio buono, degli uomini che resistono alla sua bontà, che non la comprendono, che per comprenderla un poco hanno bisogno di sentirsi come squarciati da una esperienza dolorosa e da un colmo di amore che si chiama la croce di Gesù.

Il «mysterium iniquitatis» rimane, ma è sopportabile. La rivolta non è più contro l'ineluttabile di fuori, ma contro un di dentro nostro, che può e deve piegarsi.

Il cristiano non va a cambiare il mondo, ma a cambiar sé stesso. Va a luci-

darsi gli occhi e cuore per vedere quello che non ha ancora visto. [...]

La mia vita diventa un'avventura d'amore: la più bella avventura d'amore.

Vado a scoprire l'amore.

- Va' e vendi quanto hai e... compera l'amore.

Non sono incaricato di far buono il mondo, ma di sentire la bontà del mondo per ricapitolarla in Cristo.

- Io trarrò tutto a me.

Resta il dramma, ma è tolta la disperazione: resta il peccato, ma sovrabbonda la misericordia; resta la lotta, ma elevata al tono più elevato della carità.

- Fui mandato da Dio a ritrovare l'amore.

Il prezzo non è mai troppo: le strade non sono mai né troppo lunghe né aspre se menano alla casa dell'Amore.

Un raggio d'amore vale più del mondo, più della vita, se la mia stessa vita è fatta per l'amore».

Dio non chiedeva a ogni persona di cambiare il mondo, ma di cambiare sé stessi; non mandava a sfamare tutto il mondo, ma a spezzare il pane con chi era prossimo; non domandava di liberare l'umanità dalla schiavitù, ma di liberare se stessi dalle schiavitù che rendevano il mondo di ognuno - e il mondo - una prigione. Il racconto evangelico riassumeva in modo icastico l'avventura cristiana; scriveva, infatti, Mazzolari:

«Siamo tutti fuori e tutti dentro perché ognuno, nella propria inadempienza, è mancante; come nella propria insufficienza ha già la possibilità di rientrare. Un po' di Chiesa è ovunque: un po' di mondo è ovunque. Dei due figliuoli della Parabola, nessuno è dentro del tutto. Sono ambedue fuori; non interamente però, poiché al Prodigio rimane la possibilità del ritorno e al Maggiore la possibilità di trovarsi in maggior comunione col Padre. La santificazione è la prova che non si è mai finito di progredire verso l'interiore divino. Essa è il continuo ritorno»³.

Per il parroco di Bozzolo, la fede era la consapevolezza della necessità del continuo ritorno al Padre e, quindi, che non si era mai finito di crescere, di cercare. Ogni giorno, vi era la possibilità di allontanarsi da Dio, ma anche, al contrario, di iniziare un cammino di ritorno al Padre, inimmaginabile fino a un attimo prima.

La passione, morte e resurrezione di Cristo erano il colmo di amore che squarciava l'umanità come il velo del tempio e svelava, insieme all'amore di Dio, la possibilità di donazione presente in ognuno. Il paradosso ancora più doloroso era però che l'annichilimento di Dio era la condizione grazie alla quale Dio stesso si era fatto trovare.

«Il comandamento dell'amore è legge anche in Cielo.

... Signore, grazie!

Se io mi fossi accontentato del desiderio di Te, il quale mi portava a cercar Ti, senza sapere dove Ti avrei potuto trovare, sarei ancora lungo le strade, con l'angoscia del mio desiderio insoddisfatto o con l'illusione d'aver trovato.

Ti ho trovato davvero perché Tu mi sei venuto incontro sulle mie strade di peccato: Uomo tra uomini, corpo benedetto che io stesso aiutai a spogliare, flagellare: volto santo, che le mie labbra, come quelle di Giuda, baciarono; cuore, che traissi...

Nessuna sete mai creò le sorgenti, né fece scaturire acqua dalle sabbie. La Tua sete invece m'ha dissestato, *ché se Tu non venivi sulle mie tracce, se Tu non Ti lasciavi crocifiggere da me, Ti avrei forse cercato, non Ti avrei mai trovato.*

Signore, grazie di esser Ti lasciato inchiodare sulla croce, per farti trovare dal tuo crochissore! Amen»⁴.

*L'inquietudine,
preannuncio
di Grazia*

Chi se ne andava (come chi restava) non aveva capito l'amore del Padre. La parabola raccontava, infatti, del figlio minore «dissipatore dissoluto» e del suo ritorno; ma narrava anche del figlio maggiore rimasto a casa che non aveva capito l'amore del Padre - anche se gli era stato sempre vicino - e rifiutava la festa per il fratello. Nella sua meditazione sulla parabola, Mazzolari ritorna con insistenza sulle colpe del maggiore, costruendo un parallelo continuo tra questo personaggio della parabola e i "benpensanti" della Chiesa, come tra il prodigo e i tanti spiriti critici emarginati dalla comunità cristiana (e proprio questo parallelo fu considerato dai censori del S. Offizio un rimprovero troppo esplicito alla Chiesa, tanto da ordinare nel 1935 il ritiro dal commercio del volume).

Il parroco di Bozzolo proponeva però un passo ulteriore, vale a dire di vedere in ogni persona, al tempo stesso, il prodigo e il maggiore. Il maggiore era colui che non rischiava, che non faceva per paura di far male, che aveva nascosto il talento. La fede del maggiore era quella di chi stava nella casa, ma invidiava il fratello che se ne era andato. Viveva come uno schiavo, quando avrebbe potuto essere libero, e questa incapacità di liberarsi da una fede vissuta solo come proibizione, divieti, ostracoli, alla fine, si ripercuoteva sugli altri. Mazzolari descriveva con un tratto ironico certi modi di proporre la fede cristiana:

«Il mio mancato affiancamento si ripercuote dolorosamente sugli altri. Cos'è quest'irritazione che scorgo in loro ogni volta che discorro di religione, se non il moto quasi istintivo di difesa di chi, in luogo di un ideale di vita, si

La Chiesa è ovunque, il mondo è ovunque. Alcuni nodi essenziali del cristianesimo

deve proporre una serie interminabile di comandamenti proibitivi, buri con l'acre soddisfazione di una pietra d'inciampo?

La lapidazione è un supplizio, non un metodo di apostolato.

Assai pochi riescono a discernere la parola di vita che c'è dietro ogni proiezione morale: anzi, molti, confrontando la nostra nuda negazione con splendore non soltanto effimero di parecchie costruzioni umane, di pensiero e di attività, finiscono per giudicare la religione un elemento unicame mortificante e quindi pronti a sbarazzarsene alla prima occasione come di impedimento.

Non altrimenti ci si può spiegare come per molti del di fuori la religione non sia neppure più un problema, oggi»⁵.

Al contrario, per Mazzolari, era l'inquietudine che rendeva la vita spirituale autentica. Inquieto era chi capiva e riconosceva i propri limiti:

«L'insoddisfazione non è una colpa. Qualora non si riduca a pura compenza, l'inquietudine è una distinzione spirituale, un preannuncio di Grazia. Essa è l'intuito doloroso del limite e dell'insufficienza che vi è nelle creature e in noi, per cui subito intelligenza e cuore, se ne ritraggono delusi e comitati»⁶.

L'inquietudine conteneva la possibilità del ritorno, per ogni persona con per l'intera comunità cristiana. Nella prospettiva tracciata nelle pagine de *La bella avventura*, una Chiesa quieta era infatti una Chiesa di «funzionari», in tutto sarebbe stato in ordine, ma nulla sarebbe stato come l'amore di Dio. La critica - quando non era fine a se stessa - aveva invece in sé la scelta di lottare l'essenziale, senza arrendersi di fronte alle freddezze e agli irrigidimenti:

«L'anima insoddisfatta cerca, s'avvia, si ritrova.

Le più belle pagine della Chiesa furono scritte dalle anime inquiete.

Coloro che trovano tutto a posto, che non avvertono nessuna stonatura, e placidamente si svegliano, mangiano, ruminano, s'addormentano, saranno degli ottimi funzionari e dei subordinati esemplari, mai degli apostoli.

Non è certo un mestiere comodo essere o vivere presso degli inquieti, per si capisce come l'ordinaria educazione tenda a farne scomparire o addormentare il tipo. Ma se si pensa che ogni grande e vera passione non può ridire questo tono, c'è da chiedersi se spegnendo l'inquietudine tra i cattolici non si spenga pure lo spirito»⁷.

Non sentirsi mai arrivati e per questo continuare a camminare, nonostante la fe

ca, gli errori, le delusioni, era per don Primo Mazzolari un modo per continuare a sperare pure quando le porte della Chiesa sembravano chiudersi dietro di lui.

NOTE

- ¹ P. Mazzolari, *La più bella avventura. Sulla traccia del «prodigo»*, EDB, Bologna 2008, p. 105.
- ² *Ivi*, p. 103.
- ³ *Ivi*, pp. 108-109.
- ⁴ *Ivi*, p. 278.
- ⁵ *Ivi*, pp. 130-131.
- ⁶ *Ivi*, p. 209.
- ⁷ *Ivi*, pp. 209-210.

Alberto Lepori

Il convegno annuale della Fondazione apre il programma del cinquantesimo

Le elezioni italiane del 18 aprile 1948 non furono solo un avvenimento per l'Italia e l'Europa, con gli equilibri politici fissati tra Ovest ed Est comunista: rappresentarono anche, per don Mazzolari e al suo fianco, un ripensamento su un tema fondamentale, quello dello sforzo cristiano per tradurre in politica gli insegnamenti del Vangelo. A dispetto di sessant'anni (e per l'Italia specialmente dopo il 23 aprile 2008, con la vittoria di una coalizione che pretende ancora di essere anticommunistica e tutrice delle "radici cristiane") proporre il "caso Mazzolari", alla luce di una laicale maturata nei cattolici dopo il Concilio vaticano II, non è solo un fatto di attualità.

Il convegno organizzato sabato 18 ottobre a Bozzolo dalla Fondazione Primo Mazzolari, e avente per tema *Don Primo Mazzolari e le elezioni (del quale «Impegno» pubblica qui di seguito gli atti)*, si presta infatti a una situazione e sviluppo del tema attualissimo della "laicità della politica" Mazzolari non fu "disobbediente", pur restando fedele alle proprie radicalmente religiose; le "celebrazioni" (termine poco adatto per ricordarle, ricordarne il cinquantenario della morte potrebbero offrire più di utilità per attuare il consiglio di Pietro Scoppola, secondo cui *una fedeltà può limitarsi alla ripetizione*. Consiglio che varrà specialmente per il nazionale mazzolariano già programmato per il 17 e 18 aprile 2009 a *Ecclesiologia dei tempi di Don Primo*, dove non potrà mancare la «Chiesa Spirito Santo in terra mantovana», profetica della conciliazione «Chiesa Dio» e «Chiesa dei poveri».

A Bozzolo, sabato 18 ottobre, sono stati anticipati i risultati dell'approfondimento auspicato. Giorgio Vecchio, docente dell'università e presidente del Comitato scientifico della Fondazione, ha ricordato il politico generale che ha preceduto e seguito il confronto elettorale italiano (si trattava di designare il primo Parlamento democratico di un paese in una *battaglia di civiltà* invece di affrontare *le attese della povertà* in una *battaglia di civiltà* invece di affrontare *le attese della povertà*), ancora memorie delle persecuzioni messicane e spagnole, non per considerare la persecuzione ormai in atto oltre la "cortina di ferro",



FREE ACCESS



PUBLISHERS'
AREA

DISCOVER
ISSN SERVICES

SEARCH
OPEN ACCESS RESOURCES

ISSN
INTERNATIONAL CENTER

[Home](#) [Search results](#) [Record](#)


[Advanced search](#) [ROAD search](#)

Identifiers

ISSN : 1127-0055
Linking ISSN (ISSN-L): 1127-0055

Links

Google: www.google....
Bing: www.bing.com/s...
Yahoo: search.yahoo....

Key-title Impegno (Bozzolo)	
Identifiers	
ISSN : 1127-0055 Linking ISSN (ISSN-L): 1127-0055	
Resource information	
	Title proper: Impegno. Country: Italy Medium: Print
Record information	
Last modification date: 17/11/2004 Type of record: Confirmed ISSN Center responsible of the record: Centro Nazionale ISSN	
Links	
Google: www.google.com/ ... Bing: www.bing.com/se ... Yahoo: search.yahoo.co ...	

My Tools

- [Share](#)
- [Print](#)
- [Display linked data](#)
- Enjoy Premium features**
- [Unlock functions](#)